

Le affinità elettive. Walter Benjamin e Gershom Scholem

di Michael Löwy*

La storia dei rapporti amicali – ma a volte anche conflittuali – tra Gershom Scholem e Walter Benjamin è ormai largamente nota, grazie alla commovente opera di Scholem *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia* e alla pubblicazione della loro corrispondenza. Anche alcuni lavori come quelli del compianto Stéphane Mosès – autore dell'articolo collocato come postfazione all'edizione francese della suddetta corrispondenza – hanno contribuito a migliorare la conoscenza dei complessi rapporti tra questi due personaggi, allo stesso tempo vicini e opposti. Per finire, la pubblicazione dei *Tagebücher* (diari intimi) di Scholem, corrispondenti agli anni 1913-20, fornisce nuovi pezzi del puzzle.

Come osserva Stéphane Mosès, le loro vite formano «due itinerari distinti», ma «nondimeno inestricabilmente connessi». Amici fin da giovani e condividendo tra il 1915 e il 1923 le stesse preoccupazioni metafisiche e teologiche, seguiranno dei percorsi differenti: adesione al sionismo culturale e partenza verso Gerusalemme per Scholem, che diventerà il grande storico della mistica ebraica; adesione al marxismo ed esilio a Parigi per Benjamin.

Se l'amicizia fra i due pensatori tedeschi è riuscita, malgrado dei disaccordi essenziali, a durare per tutto il tempo della loro vita – e persino al di là, visto come Scholem si è speso per far conoscere, in maniera postuma, l'opera dell'amico e visto che fu, assieme a Theodor W. Adorno, uno degli organizzatori della prima edizione di opere scelte di Benjamin (1955) – non è solo per delle ragioni personali, ma anche senza dubbio per motivi d'ordine intellettuale e culturale. La nostra ipotesi di lavoro è la seguente: a partire da alcuni *centri [foyers]* d'interesse – o, meglio, di passione – comuni, si è stabilito tra i due un rapporto di affinità elettiva, ovvero di familiarità spirituale, di mutua attrazione, d'influenza reciproca e di convergenza attiva. Questi *centri* sono: il romanticismo tedesco, il messianismo ebraico, le utopie libertarie.

* Titolo originale: «Les affinités électives. Walter Benjamin et Gershom Scholem». Traduzione italiana a cura di Guido Grassadonio, effettuata a partire dell'edizione originale contenuta in: M. Löwy, *La révolution est le frein d'urgence. Essais sur Walter Benjamin*, Parigi, Éditions de l'éclat, 2019. Prima pubblicazione in «Walter Benjamin», a cura di Patricia Lavelle, Cahier de l'Herne, n° 104, 2013, pp. 309-313. Si ringrazia Giulia Prinetto per la revisione della traduzione.

Tuttavia, tale amicizia era ben lontana dall'essere esente da conflitti; il più importante fu, sicuramente, quello provocato dall'adesione di Benjamin all'idea di comunismo, che l'amico non ha mai saputo accettare. Proviamo, ora, a dare conto di questi quattro momenti.

Il riferimento al romanticismo – non solamente come letteratura, ma anche come protesta culturale contro la civiltà capitalista moderna, nel nome di un passato idealizzato – è presente lungo tutto il percorso intellettuale di Benjamin e non fu cancellato dalla scoperta di Marx o Lukàcs. A partire dal testo giovanile *Romantik* (1912) fino all'ultimo resoconto su Albert Béguin (1939), passando per Bachofen, E.T.A. Hoffmann e Johannes von Baader, Benjamin non cessa mai di costruire le proprie figure della sovversione culturale attraverso i pezzi del caleidoscopio romantico. David Biale, autore di una magistrale biografia intellettuale di Scholem, scriveva così: «In filosofia e in storiografia, la simpatia di Scholem verso una particolare tendenza del romanticismo tedesco ha giocato un ruolo cruciale all'interno della sua formazione intellettuale»¹. Non è un caso se criticherà l'eccessivamente razionalista *Wissenschaft des Judentums* (Scienza dell'Ebraismo) del diciannovesimo secolo comparandola al romanticismo tedesco, movimento che si distingue per il suo «attaccamento emozionale al popolo vivente» e per la sua «attiva comprensione dell'organismo della propria storia»².

I due amici condividono il fascino per il poeta romantico tedesco Friederich Hölderlin. Mentre Benjamin dedica uno dei suoi primi saggi letterari (1915) a due poesie di quest'autore, Scholem scrive così in un sorprendente passaggio dei *Tagebücher*: «La Bibbia è il canone della scrittura, Hölderlin, il canone dell'esserci. Hölderlin e la Bibbia sono le sole due cose al mondo che non possono mai contraddirsi»³.

1 D.J. Biale, *The Daemonic in History. Gershom Scholem and the Revision of Jewish Historiography*, tesi dottorale, Los Angeles: Università della California 1977, p. 171. Durante un nostro colloquio a Gerusalemme, Scholem mi ha pregato con insistenza di non utilizzare la tesi di Biale, ma piuttosto il suo libro, pubblicato due anni più tardi, in cui questi riferimenti alle fonti romantiche tedesche sono stati attenuati, cfr. D.J. Biale, *Gershom Scholem: Kabbalah and counter-history*, Cambridge, Ma: Harvard University Press 1979.

2 G. Scholem, «Wissenschaft des Judentums einst und jetzt» (1949), *Judaica I*, Francoforte: Suhrkamp 1963, p. 147-150.

3 G. Scholem, *Tagebücher II*, 1917-1923, Francoforte: Jüdischer Verlag 2000, p. 247 [Non siamo riusciti a consultare l'originale tedesco. Abbiamo tradotto «être-là» con «esserci», immaginando traducesse il tedesco *Dasein*. Ci rifacciamo a una lunga tradizione traduttiva di questo termine, ma ovviamente non vi è nessun riferimento a Heidegger o alla sua filosofia, NdT].

Questa adesione al romanticismo tedesco lascerà la propria traccia sulla loro interpretazione dell'ebraismo: sarà con un filtro romantico che leggeranno la tradizione giudaica, privilegiando la sua vitalità non razionale e non istituzionale, i suoi aspetti mistici esplosivi, apocalittici, «antiborghesi» (espressione usata da Scholem nel suo primo articolo sulla Cabala del 1919). La dimensione più importante della spiritualità ebraica era, per i due amici, il *messianismo*. Ora, vi è anche un altro punto in cui il legame col romanticismo è evidente: nella sua tesi dottorale sulla critica artistica del romanticismo, Benjamin proclama che la vera essenza del primo romanticismo tedesco «deve essere cercata nel messianismo romantico»⁴. Scopre la dimensione messianica del romanticismo soprattutto negli scritti di Schlegel e Novalis, e cita questo passaggio sbalorditivo del giovane Friedrich Schlegel: «il desiderio rivoluzionario di realizzare il Regno di Dio è [...] l'inizio della storia moderna»⁵.

Qual è stato esattamente l'apporto di Scholem alla riflessione mistica e messianica del giovane Benjamin durante i loro primi anni di dialogo (1915-1923)? Una lettera di Scholem a Hannah Arendt (del 1960) contribuisce a fare un po' di luce su questo argomento, riferendosi a un articolo (scritto nello stesso anno da Scholem) sul significato della Torah per la mistica ebraica: «Sono queste le idee che costituivano il vero motivo d'attrazione per le inclinazioni cabalistiche di Walter Benjamin, nella maniera più intuitiva che istruita con cui ho potuto spiegarle durante la mia giovinezza»⁶. Si trattava di alcuni commenti sul tema del Paradiso futuro come ritorno al *Gan Eden* perduto – un tema effettivamente presente in Benjamin.

Nell'aprile 1930, in una lettera a Scholem questi riassume nella seguente maniera il suo debito nei confronti dell'amico: «Non ho fatto conoscenza dell'ebraismo vivente se non nella forma che esso ha trovato in te»⁷. Non sarebbe corretto, tuttavia, interpretare come unilaterale questa relazione, rispetto al tema dell'ebraismo: si trattava di uno scambio reciproco, nonostante l'impossibilità, per Benjamin, di leggere i testi ebraici originali.

4 Löwy qui cita probabilmente la nota 5 (nella numerazione dell'edizione italiana) del testo Benjaminiano. Interessante notare che in realtà il filosofo tedesco sia un po' meno netto: «potrebbe essere da cercare nel messianismo romantico», W. Benjamin, «Il concetto di critica nel romanticismo tedesco» in *Opere complete*, Vol. I, Torino: Einaudi 2008, nota 5, p. 355 [NdT].

5 *Ibidem*.

6 G. Scholem a H. Arendt, lettera del 28 novembre 1960, *Arendt papers*, Library of Congress, Washington, ormai anche in G. Scholem a H. Arendt, *Correspondance*, Parigi: Seuil 2012.

7 [Questa traduzione è stata effettuata durante il periodo di confinamento a causa dell'emergenza Covid19. Per questo motivo, non siamo riusciti ad appurare se, come pensiamo, l'edizione italiana della lettera cui si fa riferimento nel testo sia contenuta in W. Benjamin, *Lettere (1913-1940)*, Torino: Einaudi 1997, NdT].

Diversi passi del *Diario* di Scholem testimoniano l'ammirazione, a volte persino la venerazione, nei confronti di alcune affermazioni dell'amico rispetto a temi teologici ebraici:

Nel pensiero del regno messianico troviamo la più grande immagine della storia, sulla quale s'innalzano delle infinitamente profonde relazioni fra la religione e l'etica. Walter (Benjamin) ha detto una volta: «Il regno messianico è sempre qui». Tale giudizio (*Einsicht*) contiene *la più grande* delle verità – ma solamente in una sfera che, a mia conoscenza, dopo i profeti nessuno ha più raggiunto⁸.

In stretto rapporto con il messianismo si situa la loro adesione alle utopie rivoluzionarie. Dal 1915, nel testo «La vita degli studenti», Benjamin oppone all'«informe» ideologia del progresso il potere critico di *immagini utopiche*, quale *l'idea rivoluzionaria nel senso proprio del 1789 e il regno messianico*. L'associazione utopica fra messianismo e rivoluzione – che appare qui per la prima volta – diventerà uno degli orizzonti [*points de fuite*] essenziali del suo pensiero. Ha a che fare con l'utopia anche ciò che egli definisce, in questo saggio, lo «spirito tolstoiano» col suo appello a mettersi a servizio dei poveri, «spirito che si formò nelle idee degli anarchici più acuti e nei monasteri cristiani»⁹. In una scorciatoia tipicamente romantico-rivoluzionaria, il passato religioso rimanda ad un avvenire utopico, sotto l'ispirazione comune dello scrittore russo socialista, cristiano e libertario.

Scholem e Benjamin condividono la simpatia verso le idee anarchiche, in particolare per quelle del socialista romantico/libertario, ebreo tedesco Gustav Landauer, il cui saggio *La rivoluzione* (1906) ha suscitato il loro entusiasmo¹⁰. In un colloquio autobiografico del 1975, Scholem osserva: «La mia simpatia nei confronti del pensiero anarchico era, anch'essa, morale. Credevo che l'organizzazione della società nell'assoluta libertà fosse un mandato divino»¹¹. Troviamo qualcosa di analogo nel saggio del 1921 di Benjamin sulla violenza, dove stabilisce un'equivalenza fra la nobile

8 G. Scholem, *Tagebücher* II, 1917-1923, p. 70.

9 W. Benjamin, «La vita degli studenti» in *Opere complete*, Vol. I, p. 254, 255. [Ci siamo permessi di sostituire l'espressione «anarchici più profondi» con «anarchici più acuti» perché crediamo offra in italiano meno ambiguità, NdT].

10 Secondo quanto dichiarato in G. Scholem, *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, Milano: Adelphi 2008 [Sempre a causa del confinamento, non siamo riusciti a entrare in possesso dell'edizione italiana. Löwy specifica le pagine delle proprie citazioni, ma nell'edizione francese. Ci siamo visti costretti a non aggiungere alcune indicazioni di pagina di questo libro. Non possiamo che scusarcene col lettore, NdT].

11 G. Scholem, *Fidélité et Utopie. Essais sur le judaïsme contemporain*, Parigi: Calmann-Lévy, 1978, p. 134.

e legittima contro-violenza dello sciopero generale, promossa da Georges Sorel e dagli anarco-sindacalisti – «che si assegna come solo e unico compito di distruggere lo Stato» – e la *violenza divina*¹².

Paradossalmente, è Scholem ad interessarsi per primo al comunismo: redige nel dicembre del 1918 un piccolo saggio dal titolo «Il bolscevismo» che testimonia un mix di fascinazione e critica. Si tratta di una lettura di questo movimento rivoluzionario dal punto di vista del messianismo. L'idea del bolscevismo, che conferisce ad esso la sua «magia rivoluzionaria», è che «il regno messianico non possa dispiegarsi se non grazie alla dittatura della povertà», un'idea sbagliata che risale a Tolstoj. La rivoluzione russa è una «reazione messianica» alla Guerra Mondiale – una guerra che sia Scholem, sia Benjamin, avevano criticato – e di conseguenza «colui che è condiscendente col la storia presente» – non è il caso di Scholem – «non può che parteggiare per il bolscevismo»¹³. È possibile che Benjamin condividesse queste idee: secondo Scholem, durante una conversazione a Parigi nel 1927, egli avrebbe detto alla sua compagna Dora, in riferimento alle discussioni sul bolscevismo nel 1918-19: «Tra me e Gerhard, le cose sono andate così: ci siamo convinti a vicenda». Affermazione che Scholem qualifica come «memorabile», ma non necessariamente esatta¹⁴.

Tuttavia, negli anni successivi e in special modo dopo la sua partenza verso la Palestina (1923), Scholem diventerà molto più cauto – o meglio ostile – nei confronti del comunismo; da qui le ragioni dello sgomento e dell'inquietudine quando il suo amico Walter diviene, a partire dal 1924, sempre più attratto da tale movimento.

Come ho già detto, Benjamin scopre il marxismo grazie alla lettura di *Storia e coscienza di classe* (1923) di Gyorgy Lukàcs ed all'incontro a Capri con la bolscevica lettone (i.e. sovietica) Asja Lacis, di cui si innamora. Le sue prime riflessioni su questi temi si trovano in una lettera a Scholem in cui manifesta la sua profonda attrazione verso «la prassi politica del comunismo» in quanto «condotta che porta all'impegno». Quanto al libro di Lukàcs, la sua maniera di articolare teoria e prassi gli conferisce una superiorità tale che «qualsiasi altro approccio non è altro che fraseologia demagogica e borghese»¹⁵. Come reagirà Scholem a questa brusca svolta del pensiero dell'amico? Nella sua risposta, non nasconde i suoi timori e le sue riserve; non senza ironia, attira

12 W. Benjamin, «Per la critica della violenza», in *Opere complete*, Vol. I, p. 480.

13 G. Scholem, *Tagebücher II*, 1917-1923, p. 556-558.

14 G. Scholem, *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, cit.

15 [Vedere nota 7, NdT].

l'attenzione di Benjamin sul fatto che il libro di Lukàcs, che lui tanto ammira, è stato stroncato dai portaparola teorici del comunismo come una ricaduta nell'idealismo borghese... A suo avviso, questa nuova opzione politica sarebbe l'esatto contrario delle convinzioni anarchiche che avevano condiviso fino ad allora¹⁶.

Non la pensa così Benjamin, che, in una lettera all'amico del 1926, lo avvisa che vorrebbe aderire al Partito comunista (tedesco) – non lo farà mai, né allora, né successivamente – senza che ciò voglia dire «abiurare» il suo precedente «anarchismo»¹⁷. Tale orientamento, che si potrebbe definire come «marxista libertario», trova espressione anche nei saggi degli anni Venti, come l'articolo del 1929 sul surrealismo, dove l'autore designa se stesso come «un osservatore tedesco» piazzato in una posizione «estremamente vulnerabile» tra la «fronda anarchica e la disciplina rivoluzionaria»¹⁸.

In *Storia di un'amicizia* Scholem manifesta la sua «perplexità» di fronte alla scelta comunista del suo amico, che interpreta come una «dissociazione», un «conflitto» fra due modi di pensare, metafisico e marxista. Qualche rigo dopo parla, in maniera maldestra, di «giustapposizione» – ma anche, molto più appropriatamente, di «intreccio» (*verschränken sich ineinander*) – di questi due modi pensare. Ancora meglio, riconosce che tale intreccio, anche se non conduce ad un equilibrio stabile fra le due componenti, «sia precisamente ciò che conferisce ai lavori di Benjamin, ispirati da tale atteggiamento, il loro effetto significativo e questo risplendere segnato dalla profondità che li differenzia in maniera impressionante dalla maggior parte dei prodotti del modo di pensare e di critica letteraria materialista» – giudizio che, *en passant*, non manca affatto di pertinenza.

Benjamin si paragonava spesso a un Giano, con uno sguardo rivolto verso Mosca e l'altro verso Gerusalemme¹⁹. Scholem si lamenta a diverse riprese di tale «viso di Giano» dell'amico. Ciò che sembra, però, dimenticare è che il dio romano aveva due facce, ma *una sola testa*: materialismo e teologia, marxismo e messianismo, non sono che le due espressioni – *Ausdrücke*, uno dei termini preferiti da Benjamin – di un unico pensiero. Un pensiero innovatore, originale, inclassificabile, che si caratterizza per

16 G. Scholem, *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, cit

17 [Vedere nota 7, NdT].

18 W. Benjamin, «Il Surrealismo» in *Opere complete*, Vol. III, Torino: Einaudi 2010, p. 201 [Abbiamo rivisto la traduzione per adeguarla al testo di Löwy, NdT]

19 [Vedere nota 7, NdT].

quella che viene chiamata, in una lettera a Scholem del maggio 1926, «la paradossale reversibilità reciproca» (*Umschlagen*) del politico nella religione e viceversa²⁰.

La questione sul comunismo è stata abordata anche durante il loro incontro parigino nel 1927, ma Benjamin evita la discussione, limitandosi a spiegare che non vede nessuna contraddizione fra le sue nuove idee rivoluzionarie e le precedenti. Scholem torna alla carica nel 1931 e ne segue uno scambio di lettere che giudica talmente importante da pubblicarlo fra gli annessi di *Storia di un'amicizia*. Scholem domanda all'amico, nella lettera del 30 marzo, di abbandonare la «terminologia materialista» – un'espressione perfettamente inadatta [*parfaitement inadéquate*] a descrivere la profondità dell'impegno [*engagement*] marxista di Benjamin – per ritornare alle sue vere idee «metafisiche». Benjamin schiva di nuovo la discussione, ma proclama il proprio desiderio di «appendere la bandiera rossa alla finestra» come il solo metodo per «marcare la differenza con la borghesia». Nella replica, Scholem prova a spiegare in termini teologici l'opzione marxista del suo corrispondente: «il pericolo per te viene soprattutto dall'aspirazione a una comunità, fosse anche quella, apocalittica, della rivoluzione [...]».

Se Scholem sbaglia a considerare «fraseologia» il comunismo di Benjamin (lettera del 30 marzo), ha ragione a sottolineare la continuità delle preoccupazioni teologiche e messianiche lungo tutta la vita dell'amico. Ne sono testimoni l'articolo su Kafka del 1934 – durante la sua massima vicinanza con il marxismo sovietico! – e lo scambio di lettere degli anni Trenta riguardo l'autore de *Il processo*, in cui la questione della *redenzione* messianica occupa un posto centrale.

Un ultimo scambio sul comunismo avrà luogo durante l'ultima visita di Scholem a Parigi nel 1938. Il professore di Gerusalemme – che era perfettamente al corrente dei dibattiti interni al movimento comunista grazie al fratello Werner, comunista dissidente imprigionato e poi assassinato dai nazisti – voleva sapere se le persone dell'Istituto per la Ricerca Sociale fossero «stalinisti o trotskisti» (scoprirà poco dopo, durante una visita a New York, che erano «violentemente antistalinisti»). E, soprattutto, rimprovera – e

20 W. Benjamin, *Briefe*, Francoforte: Suhrkamp 1966, Vol 1, p. 426. Ed. it: W. Benjamin, *Lettere (1913-1940)*, Torino: Einaudi 1997, p. 144. [Il passo è citato anche in M. Löwy, *Segnalatore d'incendio*, Torino: Bollati Boringhieri 2004, p. 32. Il traduttore Mario Pezzella ha preferito tradurre «la paradossale reversibilità reciproca» con «paradossale rovesciarsi dell'uno nell'altro»: scelta più elegante, ineccepibile, ma forse un po' meno letterale, NdT].

non senza ragione! – a Benjamin le sue esitazioni a prendere posizione rispetto al Processo di Mosca – contrariamente agli amici Hannah Arendt e Hans Blücher²¹.

Il patto Molotov-Ribbentrop (giugno 1939) ha messo fine alle ultime esitazioni di Benjamin, come dimostra il suo testamento filosofico, le Tesi «*Sul concetto di storia*» (Thesen «*über den Begriff der Geschichte*») del 1940, redatte qualche mese prima del tragico suicidio a Portbou. Questo documento si distingue per il posto centrale occupato dai temi messianici, strettamente intrecciati al materialismo storico. Curiosamente, Scholem commenta molto poco queste Tesi, se non per constatare che esse contengono «dei postulati nuovi, audaci e di vasta portata, formulati al fine di porre il materialismo storico sotto la protezione della teologia»²² – e viceversa, potremmo aggiungere!

La cosa più sorprendente, però, è che Scholem non faccia menzione del fatto che il suo pensiero ha ispirato in maniera diretta la redazione di tale testo. Un documento che ho potuto consultare nell'Archivio Scholem della Biblioteca dell'Università Ebraica mostra, senza ombra di dubbio, che persino il titolo delle Tesi sia ispirato ad un manoscritto di Scholem, che Benjamin sicuramente conosceva, intitolato *Thesen über den Begriff der Gerechtigkeit* [Tesi sul concetto di giustizia], datato 1919 e 1925. Leggendo il testo, ci si rende conto di come Benjamin non si sia soltanto ispirato al titolo, ma altresì al contenuto – ad esempio al passaggio seguente: «L'epoca messianica come eterno presente e la giustizia dell'esserci (*Daseiendes*), sostanziale, sono in corrispondenza (*entsprechen sich*). Se non ci fosse giustizia, non solo non ci sarebbe il regno messianico, ma esso sarebbe impossibile»²³. Tutto sembra indicare che in questo momento drammatico in cui Benjamin, braccato dai fascisti di Vichy e di Berlino, prova

21 G. Scholem, *Storia di un'amicizia*, cit. In realtà Benjamin aveva preso posizione, ma solo in scritti personali, non destinati alla pubblicazione, in cui paragonava i metodi della GPU sovietica a quelli della Gestapo...

22 G. Scholem, *Storia di un'amicizia*, cit.

23 G. Scholem, *Thesen über den Begriff der Gerechtigkeit*, 1919-25, Archives Scholem, Università Ebraica di Gerusalemme, p. 3 [Löwy fa poi riferimento a un'edizione francese, sottolineando che lì la traduzione sarebbe differente. Ci siamo sforzati di rendere il testo più vicino possibile alla versione proposta nell'articolo. Nel tradurre il passo abbiamo cercato di mantenere un equilibrio fra eleganza formale e chiarezza contenutistica. Löwy traduce *Daseiendes* come «être-là». Letteralmente la traduzione sarebbe stata: «L'epoca messianica come eterno presente e la giustizia dell'esser-qua (*Daseiendes*), sostanziale, sono in corrispondenza (*entsprechen sich*). Se la giustizia non fosse qua, non solo il regno messianico non sarebbe qua, ma esso sarebbe impossibile». Abbiamo preferito, anche in coerenza con scelte traduttive precedenti, rendere *Daseiendes* come «esserci» e reiterare il pronome «ci» in luogo dell'avverbio «qua». Ringraziamo Roberto Bravi e Marco Marangio per la consulenza rispetto alla lingua tedesca. Questo passaggio è stato riutilizzato, più o meno totalmente, da Löwy anche in *Segnalatore d'incendio*, p. 33. Pezzella ha adottato in questo contesto una scelta traduttiva sovrapponibile alla nostra, NdT].

a ripensare il materialismo storico con l'aiuto della teologia, lo fa appoggiandosi in maniera decisa su alcune idee e concetti dell'amico di gioventù.

La forza di questo documento non deriva dalla «giustapposizione» del materialismo e del messianismo, ma dall'invenzione, a partire da questi due elementi, di una nuova concezione, profondamente originale. Non si può spiegare il suo orientamento [*demarche*] con questa o quell'altra «influenza»: i diversi autori che cita, gli scritti dei suoi amici, cominciando da quelli di Gershom Scholem, sono piuttosto dei mattoni con i quali costruisce un edificio proprio, dei materiali con cui realizzare una reazione di fusione alchemica e fabbricare, in questo modo, l'oro dei filosofi.